

## ESPERIENZE, STRUMENTI E LINEE D'INDIRIZZO INTERNAZIONALI: UN LENTO MA CONTINUO AVANZAMENTO

Cresce in tutto il mondo la consapevolezza dell'importanza della CSR, anche da parte delle istituzioni internazionali; ne fanno testo, per esempio, *“la Carta della responsabilità sociali condivisa”* predisposta dal Consiglio d'Europa, la nuova Comunicazione della Commissione Europea, le nuove Linee Guida dell'Ocse, la norma internazionale ISO26000.

**La Carta delle responsabilità sociali condivise** si rivolge alle pubbliche autorità, ai governi locali e alle imprese alle quali richiede di prendere in considerazione gli interessi di tutte le parti interessate, di rendere trasparente il ciclo dei prodotti, di pubblicare bilanci periodici sull'impatto sociale e ambientale delle loro attività e, infine, di concentrarsi sulla sostenibilità, invece che esclusivamente sulla riduzione del costo del lavoro.

Il Consiglio d'Europa intende **istituire un Comitato per la promozione della responsabilità sociale condivisa**, i cui compiti saranno quelli di promuovere la sua attuazione e capitalizzando le attuali esperienze, di predisporre delle raccomandazioni nelle differenti aree di interesse.

Sono quattro le sfide che questo Comitato dovrebbe affrontare:

1. potenziare gli investimenti in campo sociale e nei servizi pubblici, nonostante le restrizioni di bilancio attuate dagli Stati europei;
2. definire nuove politiche economiche per la ripresa in grado di ridurre le ineguaglianze;
3. mettere a punto politiche intergenerazionali che mantengano i diritti dei più anziani e diano nuove opportunità ai giovani;
4. dare spazio a politiche per l'uguaglianza e la diversità.

Allo stato attuale i Governi hanno sottoposto un'enorme quantità di modifiche alla Carta che è ancora in fase di definizione; è chiaro però, che il concetto di responsabilità delle imprese, a cui si richiama la Carta, viene ridefinito e diventa un concetto più ampio in cui la CSR, pur rimanendo in un ambito di dialogo e di volontarietà, diventa quindi, quasi, *“inevitabile”*.

**Un significativo passo in avanti è rappresentato dalla Comunicazione della Commissione Europea n.681/2011** che recepisce il *“modificarsi”* della CSR che ora viene definita come **“LA RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE PER IL LORO IMPATTO SULLA SOCIETÀ”** - in sostituzione della precedente definizione contenuta nel Libro Verde del 2001<sup>1</sup>.

È il segnale di una riflessione più generale, in cui la scomparsa dei concetti di volontarietà e integrazione, chiama le imprese ad una responsabilità diretta verso la società che ha come requisito imprescindibile il rispetto delle leggi, dei contratti e il riferimento agli standard internazionali.

La Comunità Europea ha anche definito un'**Agenda d'Azione 2011-2014**, che contiene 30 tra impegni e proposte destinate ad imprese, Stati membri e stakeholders, in cui si pone i seguenti obiettivi:

- aumentare la visibilità della CSR e disseminare buone pratiche;
- migliorare e monitorare il livello di fiducia verso le imprese;
- migliorare i processi di auto e co-regolamentazione (creazione di codici etici);
- migliorare la trasparenza delle informazioni sociali e ambientali;
- integrare la CSR nella ricerca, educazione e formazione;

<sup>1</sup> Libro Verde: definizione di CSR: *“l'integrazione da parte delle imprese degli aspetti sociali ed ambientali nelle strategie aziendali su base volontaria”*.

- enfatizzare l’importanza delle politiche di CSR nazionali e locali;
- allineamento agli approcci di CSR europei e globali.

Inoltre, è stato fissato un appuntamento tra tutti gli stakeholder (Meeting Review) alla fine del 2012 per monitorare i progressi effettuati.

**La Commissione sta predisponendo per il sistema finanziario una serie di regolamentazioni** al fine di assicurare comportamenti più responsabili e trasparenti, utilizzando una rendicontazione sociale che, anche se non ancora integrata con quella economica, fornisca informazioni economiche, sociali, ambientali ed etiche.

In questo ambito è, ricompresa anche l’azione di indirizzo e supporto agli investitori nello sviluppare competenze atte ad ottenere informazioni non finanziarie nelle scelte di investimento; questo filone d’intervento intende rivolgersi alle società di asset management.

In particolare i **FONDI PENSIONE sono invitati a sottoscrivere principi d’investimento responsabile**. In tal senso la Commissione considera imprescindibile per i Fondi d’investimento e le istituzioni finanziarie l’informazione alla clientela su standard, codici, regolamenti e investimenti sostenibili adottati dai Fondi medesimi.

Appare evidente che l’ampiezza dei rischi per la sostenibilità collettiva e delle minacce alla disponibilità di risorse per le generazioni future, così come l’aumento delle possibilità di scelta e delle opportunità da parte degli stakeholder rendono la trasparenza sugli impatti sociali, ambientali, economici ed etici una componente fondamentale nella gestione di relazioni efficaci con gli stakeholder, nelle decisioni d’investimento e nel rapporto con il mercato.

Risulta quindi necessaria una visione globalmente condivisa di concetti, linguaggi e standard inerenti la rendicontazione; in questo senso il GRI Reporting Framework fornisce un modello generalmente riconosciuto per il reporting della performance economica, ambientale e sociale.

**Le linee guida ISO 26000** definiscono la CSR: “*la responsabilità da parte di un’organizzazione per gli impatti delle sue decisioni e delle sue attività, sull’ambiente, sulla società attraverso un comportamento etico e trasparente che: contribuisce allo sviluppo sostenibile, inclusi la salute e il benessere della società; tiene conto delle aspettative degli stakeholder; è in conformità con la legge applicabile e coerente con le norme internazionali di comportamento; è integrata in tutta l’Organizzazione e messa in pratica nelle sue relazioni*”.

La ISO 26000 non è una norma di gestione e neppure è utile ai fini di certificazioni quindi significa che un’organizzazione adotta in modo volontario tali linee guida e, poiché non può affidarsi ad un Ente esterno per la certificazione, è necessario che si confronti con tutti gli stakeholder e in primo luogo con il sindacato per quanto attiene i rapporti di lavoro, perché è solo il sindacato che può valutare l’applicazione coerente delle linee stesse.

Le linee guida sono importanti perché:

- sono il frutto di un dialogo multistakeholder;
- alla loro realizzazione hanno partecipato i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo;
- puntano sul dialogo sociale e sulla contrattazione.

Le linee guida per il mondo del lavoro:

- considerano il **DIALOGO sociale e la CONTRATTAZIONE** strumenti fondamentali per l’impostazione dei rapporti corretti tra l’azienda e i lavoratori. Inoltre, considerano determinante il confronto preventivo con il sindacato nel caso in cui vi siano azioni o scelte che impattano sui lavoratori.
- insistono su formazione, competenze, reimpiego dei lavoratori in esubero, salute e

benessere, sottolineando l'importanza dell'occupazione sicura e di una sua pianificazione per ridurre il lavoro precario; viene inoltre affermata l'**importanza dei rispetto dei principi in tutta la catena di subfornitura**, sottolineando che i subappalti dovrebbero essere sottoposti ad un codice di lavoro conforme almeno alla dichiarazione sui diritti umani e alle norme sul lavoro dell'OIL.

**Per queste ragioni diventa importante per il sindacato l'adesione alla ISO 26000 da parte delle imprese.**

Come detto precedentemente, la creazione e lo sviluppo di linee guida e standard internazionali spingono all'**introduzione di opportune ed efficaci forme di rendicontazione, come tappa fondamentale delle pratiche di CSR**.

Le linee guida ISO 26000, Global Compact, Linee Guida OCSE, ACCORDO GRI-OCSE, alla Comunicazione 681/11 della UE indicano come tappa fondamentale la diffusione di standard internazionali di qualità per la rendicontazione delle informazioni economiche, ambientali, sociali ed etiche.

Allo stato attuale vi sono spinte per la normazione della pubblicazione del BILANCIO SOCIALE che provengono da diverse autorità nazionali in termini di regolamentazione della borsa valori.

### **Il Report Integrato**

Il passaggio successivo, nell'evoluzione del sistema di reporting, riguarda il raggiungimento di un modello di rendicontazione integrata: un percorso che porta le imprese a documentare le loro performance complessive e la connessione tra performance economiche e non economiche e il modo in cui queste s'influenzano a vicenda, ponendo l'accento non solo sulla gestione passata ma anche sulla capacità dell'organizzazione di generare valore nel medio lungo termine (MLT).

Il RI (report integrato) sviluppando una contaminazione positiva di diversi fattori offre una rappresentazione chiara e precisa di come l'organizzazione crea e sostiene il proprio valore nel tempo.

Il RI evidenzia ulteriori aspetti in una visione olistica:

- **il tempo:** in quanto il RI evidenzia la creazione di valore non solo nel breve ma anche nel MLT;
- **la natura delle informazioni:** il RI pone in relazione le informazioni di natura finanziaria con quelle di natura non finanziaria;
- **il contesto:** in quanto il RI fornisce indicazioni relative alla comunità, al mercato e all'ambiente in cui l'impresa opera.

Si sta creando a livello internazionale un forte interesse per l'adozione di questa forma di rendicontazione che può recare benefici a vari interlocutori e stakeholder, quali:

1. Investitori istituzionali con i fondi di private equity e i Fondi pensione;
2. I singoli consumatori che possono preferire gli acquisti da società con strategie e prodotti sostenibili; mentre, le aziende possono incoraggiare la diffusione del RI nella loro catena di fornitura o farne addirittura un requisito;
3. Le ONG, associazioni di consumatori e sindacati che possono influenzare investitori, consumatori, far pressione sui governi, sulle borse etc.

In questo momento nessun paese ha un Ente regolatore in grado di specificare norme di informazioni non finanziarie e quindi stabilire e fissare standard per il RI a livello globale è difficile.

Durante una conferenza il Ceo di Aviva Investors Paul Abberley, a nome di una coalizione di investitori con un patrimonio di 1,6 miliardi di dollari, ha richiesto agli Stati Membri delle Nazioni Unite di richiedere sia alle imprese quotate, sia alle grandi imprese private di integrare le

informazioni di sostenibilità con i loro report annuali o di spiegare le ragioni alla base di una scelta contraria".

A livello comunitario "l'Unione Europea ha richiesto nel giugno 2012 che le imprese producano report di sostenibilità annuali".

In Francia, la legge 'Grenelle 2' del 2012 obbliga tutte le imprese, quotate e private, con più di 500 dipendenti, ad inserire nel proprio report annuale anche informazioni non finanziarie, coperte da un assurance report. In Svezia è obbligatorio per le imprese pubbliche produrre report annuali di sostenibilità secondo le linee guida G3 del Global reporting iniziative (GRI).

Il Regno Unito è al primo posto per numero di report integrati redatti, seguito da Francia, Danimarca, Svezia, Finlandia, Portogallo e Brasile; agli ultimi posti troviamo India, Canada, Cina, Korea del Sud e ultimi gli USA.

Vi sono diversi Bilanci integrati anche in Italia: Sorgenia, Fideuram, Sabaf, BCC, ENEL e ACEGAS etc..

**Appare sempre più evidente che siamo ad un bivio in cui occorre decidere politicamente, almeno a livello europeo, tra legge e volontarietà.**

Un primo passo potrebbe essere la pubblicazione volontaria del RI per le aziende quotate per diffondere la buona pratica e creare un effetto domino in tal senso; in questo modo gli intermediari di mercato come le società di revisione, le agenzie di rating potrebbero prendere in considerazione i fattori ESG per la misurazione delle performance e dell'affidabilità aziendali.

Il reporting integrato può porre in evidenza la trasparenza delle pratiche aziendali, permettendo la comparazione e la misurazione del modo di fare impresa; cosicché l'opinione pubblica, i mercati, gli investitori e i cittadini possano indirizzare le loro scelte in base a tali evidenze.

Il mercato deve potere premiare le aziende sostenibili attribuendo un valore alle pratiche di sostenibilità e alla loro trasparenza, perché solo così le aziende saranno incentivate al RI.

## IL SETTORE FINANZIARIO

### I Codici etici

Invitiamo a leggere la pubblicazione dell'Ufficio Nazionale Sostenibilità e RSI: "I codici etici nelle banche e nelle assicurazioni: aspetti teorici, analisi e riflessioni" e a visionare tutto il materiale del Convegno del 20 giugno (nel sito [www.fisac.it](http://www.fisac.it) -dipartimento Sostenibilità e RSI -sezione Articoli del 04/07/12) che riassume l'importanza del codice etico e delle relative strutture di gestione e controllo di quest'ultimo, per le "pratiche" di CSR in azienda e del ruolo del sindacato.

### Bilanci sociali

Le banche italiane si caratterizzano soprattutto per essere molto attive in tema di reporting: imprese che rappresentano il 77,7% del totale attivo di sistema pubblicano un Bilancio Sociale (nel 2005 rappresentavano quasi il 72%, nel 2009 il 75,3%).

Le banche che rendicontano secondo le linee guida del Global Reporting Initiative rappresentano il 74,8% del totale attivo di sistema. È consolidata anche la prassi di allegare e di distribuire il rendiconto sociale insieme con il bilancio d'esercizio (71,1% del totale attivo di sistema); lo stesso discorso vale per le assicurazioni di cui però non si dispone di dati di sistema (nel sito [www.fisac.it](http://www.fisac.it) trovate la pubblicazione sui bilanci sociali: "Il bilancio sociale: 7 Gruppi a confronto" e il report di



aggiornamento comparativo sui bilanci sociali del 2010).

Al FORUM ABI sulla CSR del 2012 è stata lanciata un'iniziativa che si pone come obiettivo la **creazione di indici statistici a livello nazionale che tengano conto anche di criteri ambientali, sociali e di governance**. Questa proposta è stata messa a punto dall'Istat e dal Csr Manager Network, associazione che riunisce i responsabili delle politiche di sostenibilità delle maggiori imprese italiane, ed è stata promossa da Altis (Alta Scuola Impresa e Società della Cattolica di Milano) e da Isvi (Istituto per i valori d'impresa).

Il progetto ha coinvolto un primo nucleo di dodici imprese che rappresentano un campione delle realtà leader del reporting di sostenibilità, tra cui Assicurazioni Generali.

### **Finanziamenti verdi**

Le banche sembrano attente all'ambiente e a promuovere comportamenti eco sostenibili dentro e fuori l'azienda; infatti, per oltre il 74% del totale attivo di sistema, vengono offerti prodotti finanziari per i cambiamenti climatici, il 74,6% offre finanziamenti per favorire l'approvvigionamento da fonti rinnovabili e efficienza energetica, il 73,1% prestiti a tassi agevolati per favorire la riduzione di CO2. Il 61,7% del sistema ha ottenuto certificazioni etico – ambientali.

**Roma, 23 ottobre 2012**

**Ufficio Nazionale Sostenibilità e RSI**  
*Coord. Anna Raffaini*

*Coord. Anna Raffaini*